



Sopravvissuto
Garrard Conley, 33 anni, autore del libro *Boy erased - Vite cancellate* (ed. Black Coffee) che ha ispirato il film omonimo, nelle sale dal 14 marzo.

TERAPIA *per figli gay*

Cresciuto in una famiglia di fondamentalisti cristiani, a 19 anni GARRARD CONLEY viene mandato in un centro per la "cura" dell'OMOSESSUALITÀ. Un folle lavaggio del cervello che negli Usa hanno subito almeno 700.000 persone. Lui è scappato. E ora la sua STORIA è diventata un FILM

di **Federica Furino**

MAARTEN DE BOER/THELICENSINGPROJECT.COM, GETTY IMAGES

74ELLE

«L'esercizio era questo: fingere di avere mio padre seduto davanti a me, e dirgli che lo odiavo.

Perché li erano ancora convinti che tutti gli uomini gay dovessero detestare i loro padri. Ma io mio padre non lo odiavo». Per Garrard Conley, trentenne americano, cresciuto in una famiglia di fondamentalisti cristiani ed educato per diventare predicatore battista come suo padre, l'inferno in Terra esiste e ha contorni precisi: quelli del centro Love in action (organizzazione fondamentalista cristiana di ex gay) di Memphis, dove entrò nel 2004, a 19 anni, per sottoporsi a un allucinante lavaggio del cervello chiamato terapia di conversione, finalizzato a cambiare l'orientamento sessuale di una persona. Garrard (che oggi vive a New York e fa lo scrittore) ci finì per assecondare i genitori («E liberarmi dalla vergogna che provavo da quando avevano scoperto che ero gay»); sopportò umiliazioni, fece inventari morali, processò i peccati suoi e di tutta la sua famiglia, partecipò a finti funerali («La pena per il peccato è la morte, dicevano»), e alla fine scappò salvandosi la vita. Dieci anni più tardi, la storia di quei giorni è diventata un libro di denuncia, *Boy erased - Vite cancellate* (uscito in America nel 2016 e in Italia a novembre per le edizioni Black Coffee), e il libro un film: diretto da Joel Edgerton, con Lukas Hedges, Nicole Kidman e Russell Crowe, nelle sale dal 14 marzo.

Perché ci ha messo tanto a raccontare la sua storia?

«Per anni ho evitato di parlarne, pensando che mi sarei lasciato tutto alle spalle. Finché mi sono imbattuto in un blog di sopravvissuti: i sintomi che elencavano li riconoscevo in me stesso. Ho capito che ignorare il mio trauma era impossibile e ho iniziato a scrivere».

Come si finisce dentro un centro di "conversione"?

«Io per volere dei miei genitori. Un compagno di college li aveva chiamati, dicendo che ero gay: mi aveva molestato e pensava così di evitare una denuncia. Papà mi diede un ultimatum: o accettavo la terapia di conversione o dovevo dire addio alla famiglia e al college. Trovarmi in mezzo a una strada a 18 anni non era pensabile, così ho accettato».

I suoi genitori non vedevano alternative?

«I miei genitori sono cresciuti in una cultura fondamentalista. Mio padre chiese ai capi della chiesa che cosa avrebbe dovuto fare con quel figlio gay, loro raccomandarono la terapia di conversione e lui seguì il consiglio. Non mise in discussione il suggerimento, né fece ricerche su Love in action: lui e mia madre si fidavano della chiesa. Così mi mandarono là».

La parte più dolorosa della terapia?

«Non credo ci sia stata una parte più dolorosa delle altre: tutto

contribuiva ad annientare un pezzo della tua anima. Ma raccontare le mie fantasie sessuali e le mie poche esperienze a un gruppo di persone che erano lì per farmi provare vergogna è stata una delle esperienze più brutte della mia vita. Quel senso di disagio me lo porto dietro ancora adesso».

Che genere di persone ha incontrato lì dentro?

«È difficile dirlo, perché nessuno poteva essere se stesso: ci veniva chiesto di rendere conto di ogni comportamento "contro natura" e di correggere ogni atteggiamento bizzarro. I terapeuti volevano che tra noi ci fosse un clima di diffidenza. È una delle tattiche che usano per farti il lavaggio del cervello».

Si supera questa violenza mentale?

«Molti devono fare ancora i conti con gli effetti della terapia.

Ci definiamo sopravvissuti perché ci hanno fatto cose terribili e perché non tutti ne sono usciti: molte persone che hanno affrontato la terapia si sono poi tolte la vita».

Si calcola che siano circa 700.000 gli americani usciti da quei centri.

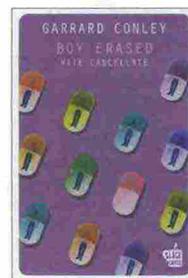
«Oggi nella maggior parte degli Stati Uniti la terapia di conversione sui minorenni è vietata per legge (in Italia, invece, nonostante la ferma presa di posizione della comunità scientifica sui danni di simili pratiche, non esiste una legislazione in materia, ndr). Ma non è necessario entrare in un centro per subire il lavaggio del cervello: terapia di conversione è anche sentire i tuoi genitori che dicono che non puoi "comportarti sessualmente" in un certo modo, oppure avere un'terapia che cerca di convincerti che devi cambiare».

Lei quando ha capito che tutto questo era sbagliato?

«Quando mi hanno chiesto di odiare mio padre. Penso che sia un uomo molto complicato e non sono riuscito a costruire un rapporto vero tra noi. Ma non lo odio. In quel momento ho realizzato che quella era una violenza ingiusta nei confronti miei e della mia famiglia e che mi stavano facendo il lavaggio del cervello. Senza contare che tutto quell'odio non aveva nulla a che fare con la compassione di Cristo».

Suo padre ha letto il suo libro?

«No. E non ha neanche visto il film. Abbiamo il nostro modo di comunicare e so che non pensa più che la terapia di conversione fosse una strada utile. Si è anche scusato per avermi mandato. È più aperto, ma resta pur sempre un predicatore battista».



Memorie

La copertina del libro e, al centro della pagina, Garrard Conley con Lukas Hedges che lo interpreta nel film *Boy erased*.